

# Colbordolo, il borgo di Montefabbri



Cartolina di Montefabbri; sulla destra si vede il vecchio edificio scolastico demolito negli anni Settanta del '900 (fotografia Q. Candiotti - S. Giovanni in Marignano; raccolta Gina Fiorani Bertuccioli)

Umili casette strette le une alle altre sono racchiuse nella cerchia delle mura castellane di questo piccolo borgo che svetta solitario lungo l'antica via che collega Pesaro e Urbino. Nella profonda fantasia di colline si apre uno spazio di silenzio rotto solo dal canto degli uccelli, dal suono delle campane. Sono giornate di vivide erbe, di viottoli di campagna, di chiacchiere nell'unico bar, quelle che trascorrono a **Montefabbri**. Un quadro rimasto immutato nei secoli. Un paesaggio che potrebbe fare da sfondo a una pittura rinascimentale (è nato a due passi da qui il padre di Raffaello Sanzio). Un piccolo mondo antico dove anche la donna in vestaglia sulla porta di casa dà senso al tempo che trascorre lento, alla corsa che si ferma, alla meditazione che incomincia (da [www.borghitalia.it](http://www.borghitalia.it)).

Per Colbordolo la Memoteca ha scelto, in accordo con l'Amministrazione Comunale, di concentrare il lavoro di questa prima fase sul piccolo centro di Montefabbri, entrato nell'agosto 2006 a far parte del club dei **Borghi più belli d'Italia**.

Il club, nato dall'impulso della Consulta del turismo dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, riunisce quei piccoli centri storici che si distinguono per una serie di requisiti di carattere strutturale, come l'armonia architettonica del tessuto urbano e la qualità del patrimonio edilizio pubblico e privato, e di carattere generale che attengono alla vivibilità del borgo in termini di attività e di servizi al cittadino.

L'Italia minore, quella a volte più sconosciuta e nascosta, rappresenta al meglio il dipanarsi della storia millenaria che ha lasciato i suoi segni indelebili soprattutto in questi luoghi rimasti emarginati dallo sviluppo e dalla modernità a tutti i costi (da [www.borghitalia.it](http://www.borghitalia.it)).

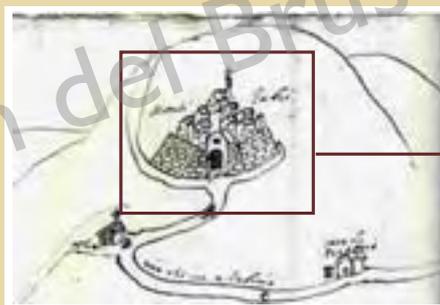
L'antica giurisdizione montefabbrese (fino all'avvento del Regno Italico) si estendeva su un territorio non molto grande: era delimitata a sud dal comune di Urbino e dalla comunità di Riceci, a ovest dai comuni di Montecalvo e Montevecchie (oggi **Belvedere Fogliense**) e per essi dal corso del fiume Foglia, a nord dai comuni di Talachio e Colbordolo e a est da Coldazzo.

In questo territorio, sul versante destro del fiume Foglia, si ebbero i primi insediamenti umani in epoca romana, confermati, nell'alto Medio Evo, dall'erezione della Pieve di San Gaudenzio.

(...) Nell'ambito della Pieve di San Gaudenzio, furono certamente eretti quattro castelli: Colbordolo, Coldazzo, Talachio ed un altro, di cui non conosciamo il nome, ma la cui comunità diede origine, più tardi (XII secolo), al primo nucleo di abitanti di Montefabbri. ...Il castello dal nome sconosciuto, menzionato già in atti notarili del XIV e del XV secolo come castellare, era ubicato stando agli atti citati nel territorio della parrocchia di Sant'Andrea, chiesa situata a ovest dell'attuale castello di Montefabbri, in prossimità dell'antica direttrice Pesaro-Urbino.

...il Castellare era ancora abitato nel XVI secolo: è da presupporre che l'erezione di un nuovo fortilizio nelle immediate vicinanze, sia quindi legata non tanto a eventi catastrofici naturali o a guerre, ma a ragioni strategiche, o forse ancor più semplicemente, al prestigio dei signori del luogo, che per glorificare la propria potenza sentirono l'esigenza di costruire un nuovo castello: **Montefabbri**.

Queste parole, come la maggior parte delle notizie e dei testi della sezione del percorso espositivo dedicata a Montefabbri, sono tratte dal volume *Montefabbri*, curato da Leonardo Moretti e pubblicato dal Comune di Colbordolo nel 1999.



Prima metà del secolo XVII, disegno di Montefabbri, da un documento dell'Archivio di Stato di Pesaro (tratto da L. Moretti, Montefabbri, 1999). Sotto, le immagini in bianco e nero provengono dalla raccolta di Gina Fiorani Bertuccioli e mostrano il borgo di Montefabbri negli anni Settanta del '900.



# Montefabbri de' Conti Paciotti

Il più antico documento in cui compare il nome di Montefabbri risale al 2 dicembre del 1216. In esso viene citato Martello di Montefabbri, testimone a una ricevuta di pagamento, fatta al Podestà di Rimini, da Buonconte di Montefeltro, per i servizi resi a questo Comune.

Sulle origini di Montefabbri... si possono fare diverse congetture, ma la più probabile, secondo noi è questa: durante il XII secolo, nelle continue lotte che misero in contrapposizione le città e i signori del contado... insomma, tutti contro tutti, in un continuo susseguirsi di alleanze, tradimenti e opportunismi, sul 'nostro' innominato castello prese il sopravvento la famiglia dei Fabbri, i quali ritennero opportuno costruire un castello ex novo. La scelta dell'ubicazione del nuovo abitato fortificato per questioni strategiche, di territorio e costruttive, cadde sul poggio ove già sorgeva l'antica pieve di San Gaudenzio.

(...) Che Montefabbri sia stato un castello 'pensato a tavolino' non vi sono dubbi: la schematicità delle vie, le piazze, la razionalità delle aree edificate, evidenziano uno sviluppo casuale, ma progettato.

...Per risanare le casse dello Stato [dopo la dissennata politica finanziaria del duca Guidubaldo Della Rovere], tra le varie misure intraprese [da suo figlio Francesco Maria II Della Rovere], ci fu anche quella di concedere in feudo alcuni castelli, dietro cospicuo pagamento, a personaggi notabili che si erano dimostrati particolarmente fedeli alla casa roversesca.

Fu così che Montefabbri, il 5 maggio 1578, venne concesso in feudo a **Francesco Paciotti** per seimila scudi (Moretti, cit.).

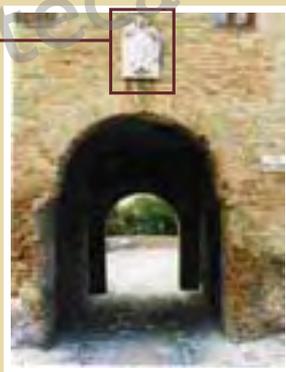
Il 23 ottobre 1578, più di cinque mesi dopo l'investitura, il nuovo feudatario entrava nel castello di Montefabbri, e annotava nel suo diario: lo conte Paciotto pigliai il possesso del Castello di monte Fabri chel Signor Duca III.mo d'Urbino me n'ha fatto gratia che fu alli 23 d'ottobre. Il nuovo conte di Montefabbri era un architetto: figlio di Giacomo, ambasciatore a Roma e tesoriere dei Duchi di Urbino, e di Faustina Della Rovere, **Francesco Paciotti** fu allievo di Girolamo Genga e intorno al 1540 si trasferì a Roma dove si iscrisse all'accademia Vitruviana. Qui collaborò con l'architetto pontificio Jacopo Melegghino ed ebbe modo di studiare i monumenti classici. Nel 1551 fu alla Corte dei Farnese a Parma, nel 1557 a Bruxelles e l'anno successivo fece parte della commissione incaricata di sovrintendere alle strategie difensive da adottarsi in alcune città della Fiandra. Nel 1559 fu a Madrid. Rientrato in Italia definì i progetti di alcune fortezze piemontesi e fu promosso 'primo architetto' dello Stato savoiardo. Di nuovo fu in Spagna, poi nel regno di Napoli e ancora in Piemonte a sovrintendere alla costruzione di opere militari. Nel 1572 ritornò ad Urbino e nello stesso anno venne nominato architetto generale dello Stato pontificio. Anche i Duchi di Urbino si servirono della sua opera sia nel campo militare (fortino di Senigallia), sia civile (rete idrica per il rifornimento di acqua alla città di Pesaro). Il Paciotti morì in Urbino il 14 luglio 1591 all'età di settant'anni (Moretti, cit.).



Catasto Pontificio, mappa di Montefabbri, prima metà del XIX secolo (da Moretti, cit.)



L'arme dei conti Paciotti, sull'arco d'ingresso di Montefabbri (da Moretti, cit.); l'immagine è del 1998



Romolo Liverani, Due Vedute di Monte Fabbri de Conti Paciotti e patria del Beato Sante, Veduta interna di Montefabbri della chiesa e, sopra, a destra, Veduta della casa posteriormente dei conti Paciotti come nel 1851. Nell'immagine a colori lo stesso angolo di Montefabbri come si presentava pochi anni fa (da Moretti, cit.).

La famiglia Paciotti, infeudata dal 1578, possedeva quasi tutto il territorio del comune, diviso in un centinaio di poderi, lasciato poi alla Congregazione di Carità di Urbino. Il grandioso palazzo raffigurato nel disegno era quindi una specie di fattoria con magazzini, granai, cantine, stalle e la popolazione del castello, artigiani compresi, era così tutta al servizio dei Paciotti (da AA.VV. L'Isauro e la Foglia, 1986).

...il castello di Monte Fabbri con tutto che situato, e posto nella strada maestra, che da Urbino conduce a Pesaro, e che sia vestito ancor di muraglia per principio dei conti, che vi hanno dominato, è di piccolissimo circondario, e privo quasi affatto di abitatori, specialmente civili, poiché questi in oggi si restringono al Parroco, o sia Arciprete, che abita nella casa Archiprisbiteriale, al di cui Cappellano, che dimora in una casetta assai propinqua a quella dell'Arciprete, ad un muratore cognominato Suante, che unitamente con la sorella a' quivi la propria abitazione, ed in un'altra casa vi abita un certo Ugolini di professione e nascita contadino il quale presentemente serve da Fattore Campagna il Seminario d'Urbino, e che possiede alcuni campi in quel contorno; e finalmente nella casa Pretoriale, o Priorale che sia vi abita il macellaro, al quale è stata affittata dalla Comunità del Castello sotto della quale vi è il macello, e vi abitano ancora l'oste, et il Balio, volgarmente detto Piazzaro; ed in tutte le altre poche case, che sono abitate vi dimorano persone miserabili; che le ritengono a pigione... (1744, da un documento del Comune di Urbino, tratto da Moretti, cit.)

Tavullia  
 Montelabbate  
 S. Angelo in Lizzola  
 Montecatcardo  
 Colbordolo

# Montefabbri tra santi e banditi

Sotto i Paciotti nonostante le difficoltà e la carestia, si attivò una **fabbrica di ceramiche**, vennero avviati lavori di miglioramento della chiesa di San Gaudenzio, effettuati quelli di ampliamento del palazzo del signore, **istituito un archivio**, acquisito il **mulino di Pontevecchio** attraverso il quale venne dato un generale impulso all'economia e alle attività artigianali, soprattutto sotto il conte Guidubaldo.

Estinta la famiglia Paciotti e con essa tutte le questioni legate alla successione, fallita la richiesta di autonomia al Papato, Montefabbri fu riunito alla città di Urbino per un cinquantennio durante il quale si consolidarono l'autorità ecclesiastica e quella dei possidenti originari della piccola borghesia locale, già benestante al tempo dei Paciotti.

Il passaggio dei francesi, la formazione del Regno d'Italia, la caduta di Napoleone e la restaurazione dello Stato Pontificio videro Montefabbri seguire le sorti di Urbino e la sua gente condurre una vita costellata di miseria e privazioni, segnata anche da carestia e da **due epidemie**, di **tifo** prima e di **colera** poi.

Nel corso del XIX secolo il Comune di Montefabbri, per le svariate ripartizioni dello Stato Pontificio, è alternativamente assoggettato ai vari Comuni vicini e poi definitivamente a Urbino.

La prima parte del secolo, dove l'unica attività a carattere industriale è quella della locale fornace, è segnato anche da gravi fenomeni delittuosi e corruzione amministrativa insieme alla recrudescenza del banditismo, che ebbe in **Terenzio Grossi** un noto capobanda locale.

Con la nascita dello Stato italiano, dal quale il Grossi auspicava l'amnistia, il banditismo locale si coprì di una immagine politica finalizzata alla restaurazione del governo pontificio; in questa situazione si avvale anche di simpatie popolari visto che i banditi si presentavano come gli oppositori del nuovo stato che con la leva obbligatoria aveva tolto forza lavoro all'unica risorsa locale: l'agricoltura.

Solo nel **1862**, dopo l'apertura di una **caserma dei carabinieri** a Montefabbri, si pose fine al banditismo locale con l'uccisione del Grossi e la cattura della sua banda.

Trascorsi i primi turbolenti e difficili anni di Regno d'Italia, tornata la normalità tra la popolazione attiva (per lo più braccianti, coloni e artigiani saltuariamente occupati), **Montefabbri** perse l'autonomia amministrativa come altre sedi comunali del pesarese: l'**11 aprile 1869** con Regio decreto fu **definitivamente annesso al Comune di Colbordolo** (da [www.colbordolo.it](http://www.colbordolo.it), testi di Maura Dionigi).



## Il secolo XIX

Nonostante le difficoltà economiche e il colera del 1835, nel territorio comunale (escluso l'appendice di Ripe) la popolazione era in aumento continuo: dalle **406 persone del 1817** passò a **589 nel 1846**, mentre nel **1854** nel castello si registravano **221 abitanti**. (...) Nella prima metà del XIX secolo, il fenomeno del banditismo, sempre presente in provincia, assunse una particolare recrudescenza nella media e bassa valle del Foglia, a cavallo dei confini del territorio pesarese e riminese. Figura di spicco di questo brigantaggio fu **Antonio Cola**, detto Fabrizi, nativo del vicino castello di Montegradolfo, in provincia di Rimini. Tra gli anni Trenta e Cinquanta [dell'800] fu a capo di quasi tutte le mashade di malfattori che agirono in questa zona. Diverse le sue imprese e quelle dei tanti suoi occasionali compagni di ventura (non costituiti mai una banda stabile) nel comprensorio dell'attuale comune di Colbordolo: nel 1834 eseguirono una rapina al Palercio di Serra di Genga, mentre nel 1839 rapinarono il mugnaio del mulino detto della Giovanna, posto sul fiume Foglia, nel comune di Auditore, partendo e ritornando da Ca' Pagnon Bianco, nella parrocchia di Montefabbri. Nel settembre del 1856, 24 briganti assaltarono la casa dei Belenzoni di Talacchio, ma il Cola non era fra questi, infatti una voce diffusa fra la gente riportava che il Fabrizi era stato ucciso da uno dei suoi compari e sepolto dalle parti del Gallo, villaggio in cui avvenne, e non tanto metaforicamente, il passaggio di consegna tra il Cola, l'assassinato, e un altro grande capobanda: Terenzio Grossi (Moretti, cit.).



A sinistra, sopra: la casa dove secondo la tradizione popolare nacque il Beato Sante raccolta Gina Fiorani Bertuccioli); sotto, alcuni francescani si recano in pellegrinaggio a Montefabbri, prima metà del '900 (da Giancarlo Mandolini, Beato Sante Brancorsini, 2001). A colori, lo stesso edificio fotografato pochi anni fa (id.).

Sotto: Il Beato Sante benedice un bambino (olio su tela, sec. XVII, attr. famiglia Gandolfi), dipinto conservato nella Pieve di San Gaudenzio a Montefabbri (da Mandolini, cit.).

Montefabbri, fedele e devoto del suo concittadino, ogni anno si porta in pellegrinaggio, la Domenica successiva al 15 agosto, al Santuario, dove si venerano le sue spoglie mortali. La sera precedente al pellegrinaggio si riunisce presso la casa nativa del Beato per una veglia di preghiera (da Montefabbri, guida turistica, a cura della Parrocchia di San Gaudenzio)

## Il Beato Sante

Figlio di Giandomenico ed Eleonora Ruggeri, nacque a Montefabbri nel **1343** e fu battezzato con il nome di Giansante.

Dopo gli studi in Urbino scelse la carriera militare; a 20 anni per difendersi dall'assalto di un parente lo ferì con la spada in modo mortale: sconvolto per l'involontaria uccisione lasciò la vita militare e si ritirò nei Frati Minori come semplice converso (1362), nel convento di Mombarroccio. Visse una vita di penitenza ed umiltà, con particolare devozione per la Vergine e l'Eucaristia.

Ebbe successivamente il compito di maestro dei novizi. Per accentuare la sua espiazione chiese a Dio di soffrire i dolori patiti dal suo parente nello stesso punto cui l'aveva colpito: una piaga, dalla quale non guarì più, si aprì alla gamba destra.

Morì nel **1394** con fama di santità, corroborata dai prodigi avvenuti dopo la sua morte.

Nel 1769, circa 400 anni dopo, perseverando la sua fama di santità, l'arcivescovo di Urbino fece una ricognizione delle spoglie e le fece sistemare in una cappella a lui intitolata. Nel 1770 papa Clemente IV ne approvò il culto e la Congregazione dei Riti il 22 settembre 1822 lo estese alle Diocesi di Pesaro, Urbino e Fano (adattato da [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)).

Il corpo del Beato Sante è custodito nella chiesa del Convento di Scotaneto (oggi Beato Sante), nei pressi di Mombarroccio. La sua festa ricorre il **14 agosto**, lo stesso giorno in cui la chiesa ricorda padre Massimiliano Kolbe, il francescano polacco che ad Auschwitz offrì la sua vita in cambio di quella di un prigioniero che aveva moglie e figli.



...nel tempo in cui visse, la sua famiglia non aveva un cognome... solo in agiografie del XVII secolo, compare per la prima volta il suo casato, cioè quello dei Brancorsini. In realtà la famiglia era prima detta Giuliani, da un certo Giuliano, vissuto nel XV secolo (mori nel 1468, cioè diversi anni dopo la morte del Beato Sante), e nel corso del Cinquecento indifferentemente veniva definita come Giuliani o Brancorsini (da Moretti, cit., e Mandolini, cit.).

# Montefabbri 1900

## ...un paese di povera gente



Don Alfonso Fiorani, parroco di Montefabbri dal 1910 al 1960, in una fotografia dalla raccolta di Gina Fiorani Bertuccioli. A don Alfonso è dedicato dal 1966 l'altar maggiore della Pieve di Montefabbri

...**Don Alfonso** era parroco di un paesino di collina che il vento schiaffeggiava a tutte le ore del giorno e della notte anche quando fosse giunto con le intenzioni più miti.

Era difficile che arrivasse con la carezza dei giorni primaverili quando ti alita in volto con la grazia di una marina di bimbo. Tutte le case del paese erano su quello stile di ruvida bellezza e di compostezza arida. Piccole costruzioni senza aria, addossate l'una all'altra come la paglia, con le stalle a fianco delle abitazioni dalle quali veniva un fetore infernale, acido e nauseante nei giorni dell'afa, e ti dava alla testa come una bocchetta d'ammoniaca.

**Era un paese di povera gente** con un parroco poverissimo che faceva colazione con un pugno di lupini e un sorso d'acqua all'unica fontana sulla piazzola del borgo... Per giungere alla canonica che si trovava nel punto più alto del

paese, bisognava arrampicarsi per il sentiero che il frequente passaggio aveva aperto nel fianco delle mura dell'antico castello man mano che le pietre si sbriciolavano sotto la pioggia e sotto il sole. Ma c'era anche una strada grande. Quella che un tempo portava direttamente alla porta principale, che era anche l'unica...Don Alfonso aveva capito che la situazione dei suoi non poteva cambiare fin che fossero rimasti su quel palmo di terra. Lui d'altra parte non poteva aiutarli. Era più povero di loro. Respirava la medesima aria, sentiva i medesimi odori sgradevoli che avvampavano lungo i vicoli strettissimi, pestava i medesimi ciotoli della via principale, dormiva sotto lo stesso cielo e il medesimo sole, e le stelle non erano diverse.

Tutto come gli altri (don Ermoli Cartoceti, Il ponte della capra, 1992; da Moretti, cit.).

Dalle memorie di **don Alfonso Fiorani**, arciprete di S. Gaudenzio tra il 1910 e il 1960, ecco alcune notizie sulla vita a Montefabbri nei primi anni del XX secolo.

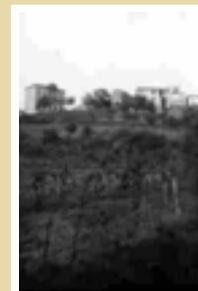
Nel **1902**... ebbe origine la Cooperativa cattolica di consumo B. Sante, che distribuiva i generi di prima necessità (grano, formentone ecc.) pagandoli con comodo, senza cadere nelle mani degli usurai; che per un quintale di grano ne volevano uno e mezzo sul raccolto. Quindi la Cassa Rurale di depositi e prestiti (**1906**) facendo tanto beneficiare i poveri, in genere di tutto. Infine nel **1908** [l'arciprete Vandini] istituì la Mutua Bestiame, anche questa patrocinata dai cattolici militanti, che veniva incontro agli agricoltori colpiti da disgrazia nelle cose loro più care, dalle quali aspettavano tutto, i bestiami.

Nell'anno **1925** il fondo parrocchiale è stato dotato di una seminatrice, ...soprattutto per incoraggiare gli agricoltori a seguire il progresso che si avanza in agricoltura, come in tutti gli altri settori (da Moretti, cit.).

**19 giugno 1904**, a Montefabbri si festeggia la cara festiciuola di Sant'Antonio (L'Ida, 25 giugno 1904)



Veduta di Montefabbri ai primi del '900 (Archivio Convento del Beato Sante, da Mandolini, cit.); sotto: una processione del Corpus Domini vista dalle mura (raccolta Gina Fiorani Bertuccioli)



Dalla raccolta di Gina Fiorani Bertuccioli, una serie di immagini nelle quali si vede il vecchio edificio scolastico, demolito negli anni Sessanta del '900. A sinistra, tre fotografie scattate davanti alla scuola: la prima reca l'annotazione A dimora l'alberello, e si riferisce alla messa a dimora del pino in memoria di Arnaldo Mussolini (1931); vi si riconoscono, da sinistra a destra, il M° Pieraccini, il direttore Santini, il direttore Santini, il direttore Santini e don Alfonso Fiorani. A fianco, altre due immagini dello stesso albero: sopra, Gino Bertuccioli, marito della maestra Gina, nella foto con l'annotazione L'alberello è cresciuto; sotto Iole Fraternali. Al centro, la veduta di Montefabbri che ha aperto il nostro percorso, con evidenziato nel riquadro il vecchio edificio scolastico e, sotto, lo stesso edificio in un'immagine a colori.